

## Consultazione pubblica per l'attuazione della direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni

Lo schema di decreto legislativo predisposto dal MEF – Dipartimento del Tesoro sulla base della precedente consultazione pubblica conclusasi nel mese di giugno 2016 recante le disposizioni necessarie a dare compiuta attuazione alla direttiva 2014/95/UE ci trova sostanzialmente in accordo e tra i contenuti solo a titolo di commento segnaliamo due criticità:

- 1) la definizione di un ambito di applicazione che consideri le caratteristiche anche delle PMI e quindi la possibilità, per i soggetti al di fuori dell'ambito obbligatorio, di apporre alla dichiarazione volontaria di carattere non finanziario una dicitura di conformità al decreto legislativo se risultano adempite le prescrizioni in esso previste;
- 2) la definizione dei principali rischi, generati o subiti, che copre i temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione attiva e passiva che derivano dalle attività dell'impresa, dai suoi prodotti, servizi o rapporti commerciali, incluse, ove rilevanti, le catene di fornitura e subappalto.

Contenuti	Osservazioni
<p><b>Ambito di applicazione</b></p>	<p>In considerazione delle peculiarità della realtà imprenditoriale europea una prima criticità riguarda la dimensione aziendale: l'ambito applicativo delle disposizioni previste dalla Direttiva Europea nella logica di un approccio top-down limita l'applicazione alle PMI. Tuttavia tali aziende rappresentano la parte preponderante del sistema economico e sociale non soltanto a livello europeo (le PMI costituiscono il 99,8% del totale delle attività produttive appartenenti al settore non finanziario e oltre i due terzi del volume degli occupati, in base ai dati forniti dalla Commissione Europea relativi al 2008) ma anche nel resto del mondo (ad esempio l'America Latina presenta un elevato numero di microimprese, pari a circa l'80-90%, con elevati tassi di crescita, così come il continente asiatico dove, in particolare a Taiwan e Hong Kong, si rilevano le PMI con i più elevati tassi di crescita e di produttività).</p> <p>L'impatto delle attività di business svolte da aziende di piccole e medie dimensioni (pari a circa i due terzi delle esternalità ambientali globali nel 2008) non può quindi essere trascurato e costituisce senza dubbio una valida motivazione affinché le PMI diventino un "interlocutore privilegiato" in ambito di politiche energetiche e di salvaguardia dell'ambiente.</p> <p>L'esclusione di tali realtà produttive dagli adempimenti previsti dalla Commissione Europea rende quindi necessaria una adeguata valutazione dello stato attuale in ambito di rendicontazione di sostenibilità da parte di tali aziende e una dichiarazione volontaria di carattere non finanziario con la dicitura "conforme" al decreto legislativo più semplice e diretta rispetto a quella redatta e pubblicata dai grandi Enti di interesse pubblico, potrebbe rendere più agevole la comunicazione dei temi previsti dal decreto legislativo.</p> <p>Si evidenzia infine che alcuni segnali della criticità legati alla dimensione aziendale provengono anche da alcuni emendamenti presentati dalle Commissioni JURI e ECON del Parlamento Europeo relativi a modifiche dei limiti dimensionali (estensione dell'ambito applicativo alle aziende con almeno 250 dipendenti, invece che 500; modifica dei valori dell'attivo patrimoniale e del fatturato, applicazione alle aziende di medie dimensioni).</p> <p>Alcuni studi condotti negli anni precedenti alla proposta della Commissione Europea avevano già evidenziato alcuni benefici derivanti dalla informativa di natura non finanziaria e ai costi legati a tale rendicontazione nel caso di estensione dell'applicazione anche alle PMI. Per quanto riguarda i benefici le aziende, indipendentemente dalla dimensione, attribuiscono maggiore importanza al rafforzamento della credibilità aziendale e al miglioramento della trasparenza del reporting. In merito alla valutazione dei costi sono stati stimati per le PMI da euro 8.000 a 25.000 euro. Qualora si ritenesse opportuno ampliare l'ambito applicativo sarebbe opportuno prevedere non un obbligo ma una sorta di "incoraggiamento" verso l'informativa non finanziaria. L'obbligo potrebbe invece essere previsto per le PMI che intrattengano operazioni con aziende appartenenti a economie in via di sviluppo oppure operino in settori produttivi ad elevato rischio ambientale e sociale.</p>

Contenuti	Osservazioni
<p><b>Individuazione dei rischi e delle incertezze e definizione delle azioni mitigatrici</b></p>	<p>Una seconda criticità è quella relativa alla definizione dei principali rischi, generati o subiti, connessi ai suddetti temi e che derivano dalle attività dell'impresa, dai suoi prodotti, servizi o rapporti commerciali, incluse, ove rilevanti, le catene di fornitura e subappalto.</p> <p>Il tema dell'analisi di contesto, l'individuazione dei rischi e delle incertezze, la valutazione e definizione delle azioni mitigatrici attuate o da attuare da parte dell'organo di governo di una società non deve limitarsi ad una mera enunciazione ma, al contrario, compiendo un'indagine puntuale ed obiettiva della realtà dell'impresa, "coerente con l'entità e la complessità degli affari" di questa e quindi calibrandola funzionalmente in considerazione delle esigenze informative degli stakeholder.</p> <p>Anche il CNDCEC indica che i rischi relativi all'ambiente ed il personale che devono essere descritti sono solo quelli che presentano un impatto rilevante sotto il profilo informativo e un'alta probabilità di accadimento (ovvero quelli "principali"); ulteriori rischi possono essere descritti solo se il loro inserimento fornisce informazioni utili al lettore del bilancio.</p> <p>Devono, inoltre, essere oggetto di analisi soltanto eventuali rischi specifici "cui la società è esposta", pertanto, diversi da tutti quei fenomeni connessi con la sua natura d'impresa: ossia, non si devono descrivere i rischi che corrono tutte le società in quanto tali, ovvero le società che operano in un particolare settore.</p> <p>Con riferimento ai rischi è evidente che anche questi fanno parte dei processi di business ed è necessario essere consapevoli che tutte le attività aziendali sono soggette a rischi che in alcuni casi possono renderne complessa una loro realizzazione compromettendo i risultati futuri ed elevate sono le probabilità che tali minacce si possano verificare.</p> <p>Da parte delle aziende è, quindi, indispensabile disporre di un adeguato processo di Enterprise Risk Management (ERM) che può essere definito come l'altro verso della medaglia di un sistema di gestione delle risorse intangibili e qualora non sono in grado di identificare, gestire e comunicare il proprio patrimonio intangibile è molto difficile da parte loro implementare anche un efficace sistema di gestione dei rischi.</p> <p>Secondo una definizione del ministero giapponese per l'economia, il Ministry of Economy, Trade and Industry (METI) un processo di ERM è una tecnica di management finalizzata a migliorare il valore delle aziende, attraverso una gestione dei rischi basata su razionali ed ottimali metodi finalizzati a massimizzare le performance.</p> <p>In altri termini un processo di ERM è un sistema di gestione attraverso il quale vengono accettati e monitorati i rischi core che comportano un aumento delle performance mentre, al contrario sono evitati i rischi non necessari ritenuti non core. A tal fine è quindi necessario identificare e classificare i vari rischi aziendali e valutare l'impatto che hanno sulla capacità delle aziende di generare valore come di seguito proposto.</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1) chiara definizione dei concetti e degli obiettivi di ERM a livello organizzativo con riferimento al grado di incertezza che l'azienda riesce a sopportare a fronte di eventi negativi che possono avere un impatto sulle scelte di investimento fatte (<i>risk tolerance</i>), piuttosto che il livello di esposizione al rischio che è disposta ad accettare e a mantenere (<i>risk appetite</i>);</li> <li>2) individuazione dei fattori di rischio interni ed esterni e suddivisione in base alla tipologia di rischio (positivo/negativo/entrambi) propri di ogni singola <i>business unit</i>,</li> <li>3) valutazione dei rischi: <ul style="list-style-type: none"> <li>• quantitativa (metodi probabilistici: Var, Ear, e non probabilistici quali le analisi di sensitività, indicatori e scenari di analisi);</li> <li>• qualitativa per ogni singolo processo di business;</li> </ul> </li> <li>4) la prospettiva di analisi viene successivamente spostata dalla singola <i>business unit</i> al gruppo nel suo complesso, considerando da parte del management le strategie globali di rischio dal punto di vista di tutti i processi di business e decidendo dunque quali sono gli indicatori strategici. Tali attività comportano una: <ul style="list-style-type: none"> <li>• stima della probabilità che si vengano a verificare determinati eventi e gli impatti che ne conseguono (<i>risk mapping</i>);</li> <li>• valutazione dei rischi residuali;</li> <li>• valutazione delle relazioni tra i rischi (rischi correlati);</li> <li>• definizione delle strategie finalizzate ad aumentare il valore dell'impresa;</li> <li>• stima ed allocazione del <i>risk capital</i>.</li> </ul> </li> </ol>

Contenuti	Osservazioni
	<p>In questa fase vengono concepiti ed implementati gli indicatori finalizzati ad individuare i rischi sulla base della probabilità d'impatto dopo che questi sono stati valutati nella terza fase.</p> <p>5) il processo viene quindi ripetuto nell'ambito delle attività quotidiane di business nel corso delle quali è ridefinito e migliorato attraverso un'attività di controllo e monitoraggio, definizione dei processi di IT, ruoli e responsabilità.</p>

**Andrea Gasperini:** Dottore commercialista iscritto all'albo di Milano e Revisore Ufficiale dei Conti, Socio AIAF responsabile del gruppo di lavoro Mission Intangibles®.

**Federica Doni:** Università degli Studi di Milano-Bicocca. Dipartimento di Scienze Economico-Aziendali e Diritto per l'Economia insegna Ragioneria Generale e Applicata nel corso di Laurea Triennale in Economia e Commercio.

Milano, 5 settembre 2016